

P. Rolando Palazzeschi SJ

## LECTIO DIVINA

Sabato 2 marzo 2019

### VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

Siracide 27, 5-8      1 Corinzi 15, 54-58      Luca 6, 39-45

Con questo brano, termina la serie di meditazioni domenicali sul **discorso della Montagna**.

Il brano riguarda alcuni aspetti del nostro vivere quotidiano:

1. la parola umana,
2. l'occhio umano,
3. l'ipocrisia.

**La parola umana** è il mezzo privilegiato di comunicazione tra le persone, ma è tuttavia ambigua. Essa può velare e svelare la realtà, distillare la menzogna o presentare la verità. In ogni modo, esprime solo parzialmente la profondità del cuore e del pensiero: nessuno è perfettamente trasparente, e la purezza rivelatrice del linguaggio va dal cristallo al vetro grezzo o deformante.

La limpidezza dell'espressione verbale **dipende dalla purezza e dalla semplicità del cuore**, come anche **dall'impegno sincero** di voler accordare le parole con l'azione.

Le parole di un uomo e di una donna rivelano la loro dignità. Noi tutti l'abbiamo sperimentato. Ma vi sono tante parole vuote di pubblicità e di propaganda, alle quali abbiamo imparato a non attribuire più alcuna importanza.

A lungo andare, però, si diventa parte dell'ingranaggio terribile delle parole vuote e, quando parliamo non facciamo che ripetere luoghi comuni, patrimonio di una **civiltà in decomposizione**.

Non c'è da meravigliarsi pertanto che la parola **non arricchisca più la convivenza umana**: si parla la stessa lingua senza dialogare e comprendersi; l'umanità si ritrova come in una vasta torre di Babele, perché gli uomini hanno **spezzato l'unità esistente tra la loro parola e il loro cuore**.

Gesù c'insegna a giudicare l'uomo dalle parole che dice, ma anche a giudicare le parole da colui che le dice; insegna cioè a giudicare l'albero dai frutti, ma anche i frutti dall'albero. Se un albero cattivo, selvatico, porta in cima qualche frutto buono, scintillante, bisogna domandarsi se non si tratti di frutti artificiali e posticci. Le parole possono ingannare chi non conosce la persona, **non chi ci vive insieme**.

L'osservazione di Gesù: *"La bocca parla dalla pienezza del cuore"* si rivela straordinariamente vera. Basta osservare di che cosa parliamo nelle nostre conversazioni, per sapere di che cosa ci sta a cuore, se c'è amore nel nostro cuore o, invece, se c'è disprezzo, risentimento, invidia...

**L'occhio umano** è davvero la lucerna e la spia dell'animo.

Gesù è un modello insuperabile e fa vedere le cose guardando il mondo che lo circondava. Nel Vangelo sono registrati diversi sguardi di Gesù che cambiano la vita delle persone. E ci ammonisce a non essere guide cieche. La guida cieca è quella che non si lascia, essa stessa, guidare dalla luce della Parola di Dio ma solo dalla prudenza e peggio dall'astuzia umana.

Le malattie della vista sono diverse, ma qui Gesù si ferma sul paragone della pagliuzza e della trave.

**Terribile è la tendenza dell'uomo a giudicare i suoi fratelli:** quanta presunzione e quanti errori! Si giudica la pagliuzza dimenticando la trave, si dividono i buoni dai cattivi, si catalogano gli uomini, si giudica in base a criteri insufficienti, deformati dall'egoismo o dall'ignoranza personale.

Bisogna finirla una buona volta, e riportare sull'albero dell'Eden il frutto proibito, cioè rinunciare a conoscer il bene e il male negli altri, e di conseguenza accettarli come sono, perdonando **sempre**, rivelando così il perdono che Dio ha manifestato a tutti senza distinzioni.

In ciascuno di noi, l'istinto di giudicare è radicato in profondità. Si comincia col pettegolezzo, che è una pratica che sazia le ore di tante persone, **ma** è una pratica in discesa perché precipita, prima o poi, nella calunnia, facendo lievitare i difetti e gli errori degli altri, oltre misura.

Alcune persone, anche religiose, sembrano dei tribunali **permanenti**. Non aprono bocca senza parlare, criticare, condannare... trovandoci un gusto particolare.

E in genere sono giudizi di condanna, arroganti, pesanti talvolta, e buttati là alla cieca. Senza un dubbio, un'incertezza, una esitazione, un minimo di comprensione e di rispetto. Giudizi che equivalgono al disprezzo. E sono giudizi sempre e soltanto in contumacia, quando cioè l'imputato è assente. Colpiscono alle spalle. E sempre con una forte dose di presunzione. Presunzione di chi pretende di affrontare il mistero profondo **dei cuori**, la gravità della colpa, il peso delle responsabilità morali, **servendosi** di strumenti grossolani e inadeguati: "*me l'ha detto il tale...l'ho letto sul giornale ... l'ho sentito alla radio...*".

Questi giudizi pretenziosi potrebbero assomigliare al dottore che volesse fare un esame radiografico con una lampadina tascabile a pile spente.

Quante volte il Signore ci ha messo in guardia da questa presunzione: "**A Me lasciate il giudizio**"!

**Lui** è l'unico che può leggere il profondo di ogni coscienza!

Noi invece sappiamo **così poco** di tutti e di tutto, e le nostre coscienze non riescono ad andare più in là della superficie, sia delle persone che degli eventi.

Ricordate la terzina di Dante (Par XIX, 79-81):

“Or tu chi sei, che vuoi sedere a scranna  
per giudicar da lungi mille miglia  
con la veduta corta di una spanna?”

La presunzione diventa, poi, anche ridicola, quando si critica la pagliuzza dell'altro e non si vede la trave propria, cioè **quel micro-caos del proprio cuore** dove si annidano incongruenze, errori, contraddizioni, **un groviglio di vipere...** talvolta.

Se uno rispettasse gli errori del prossimo, come rispetta gli errori di sé stesso, la vita diventerebbe più serena. Di solito, invece, i più "rigorosi" con gli altri, sono coloro che perdonano sempre e **troppo** sé stessi. Per "il fuori" hanno cento occhi, per "il dentro", a mala pena, uno.

Non hanno la conoscenza dei propri limiti, la capacità di autocritica! Si cullano invece nell'illusione, nell'autocelebrazione, nella promozione di sé. La loro presunzione non accetta la pur piccola critica o l'accusa nei loro confronti.

È strano come **l'ipocrisia** vada sempre a braccetto con una persona che ha anche una puntigliosa suscettibilità!

E mentre queste persone tagliano e giudicano, non si accorgono di dividere il mondo nettamente in due parti: il male, il vizio, la condanna **da una parte**, il bene, la virtù, la salvezza **dall'altra, che è poi la loro**.

I luoghi comuni che celebrano il rigore, l'onestà, la coerenza, si sprecano nella bocca di questi giudici spietati: *"io quel che debbo dire, lo dico in faccia!"* ... *"io dico pane al pane e vino al vino!"* ... *"io ho una parola sola"* ... *"io se dico no è no"*... *"io non mi sono mai fatto raccomandare"* ... *"io ho sempre tenuto fede alle mie idee"* ... *"io sono un uomo tutto di un pezzo"* ... *"io mi spezzo ma non mi piego"* ...io ... io ... io ...

Ma questi luoghi comuni si coniugano sistematicamente, nella vita privata, col compromesso, con l'incoerenza, con la viltà.

**L'ipocrisia** che ha sempre denunciato Gesù con parole tremende: *"Dicono e non fanno"* ... , *"Col giudizio col quale giudicate, sarete giudicati"*...

È necessario recuperare una sincerità interiore, una autenticità che può nascere dall'esame della propria coscienza, dall'umiltà di cuore, dal silenzio, ritrovato in momenti di solitudine.

Sant'Agostino: "Non amare l'errore, ama l'uomo. L'uomo è da Dio, l'errore è dall'uomo. Ama ciò che Dio ha fatto, non ciò che ha fatto l'uomo."

La parola **ipocrisia** è di origine greca e disegna la situazione di chi recita in teatro una parte che non corrisponde alla sua situazione reale: in teatro si veste da "re" e parla da "re", nella vita di tutti i giorni ritorna ad essere un semplice cittadino.

**Ipocrita** è quindi colui che si presenta in un modo davanti agli uomini, **mentre in realtà** sa di essere diverso; colui che ha una maschera sul volto, con la quale nasconde la sua realtà interiore.

Chi conosce il Vangelo sa quanto **il Signore detestasse** l'ipocrisia e con quanta forza e insistenza la colpisse: *"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti ... Guai a voi ..."*

Una serie di invettive che ci fanno intuire la gravità di questo peccato, di fronte al quale sembra che il Signore rimanga veramente inorridito, tanto da paragonare gli ipocriti a **sepolcri imbiancati**, belli a vedersi all'esterno, ma dentro ricolmi di ossa di morti e di putridume.

Noi...purtroppo, sottovalutiamo questo peccato, specialmente **oggi** che viviamo di apparenza, di illusorietà, di superficialità, per cui l'ipocrisia non crea più un dramma, ma diventa piuttosto una norma per la vita civile e per le relazioni umane.

“Fan tutti così”, si dice, e lo facciamo “anche noi”, per cui non crediamo più al volto, alle parole, ai gesti del primo che ci parla...

Eppure l'ipocrisia è una delle più pericolose e comuni malattie della vita sociale e ci colpisce in modo così profondo che alla fine si può diventare **ipocriti perfino con sé stessi**, credendo al nostro stesso inganno.

Quanta ipocrisia nella vita pubblica, nelle apparizioni televisive, nelle denunce pubbliche, **poi disdette** dai comportamenti privati! Quanta ipocrisia nei salotti della cosiddetta buona educazione, che spesso consiste nel nascondere tutto il bene che pensiamo di noi stessi e tutto il male che pensiamo degli altri!

E per una facciata posticcia – talvolta anche fisica, con le chirurgie estetiche – si sacrificano sincerità, autenticità, umanità genuina.

Ma l'ipocrisia ... è anche una pericolosa malattia nel campo religioso. Bisogna riconoscere, infatti, che una religione che non si traduce in “amore”, si traduce in “ipocrisia”.

E nel caso della nostra fede dobbiamo riconoscere con sofferenza che c'è tanta ipocrisia anche nelle nostre Chiese, quando constatiamo che si frequentano le funzioni cristiane e cattoliche ma poi nella vita si contraddicono costantemente i grandi insegnamenti del Signore Gesù.

Gl'ipocriti hanno come **una doppia faccia**: quella rivolta a Dio, in Chiesa, è orribile, e disgustosa per Lui. Quella rivolta agli uomini, fuori chiesa, è ripugnante e respingente, per gli altri.

Per questo, le accuse d'ipocrisia rivolte ai cristiani sono continue, ed anche se alcune volte sono ingenerose, ... perché molti di noi si sforzano di essere coerenti e non ci riescono – (questa non è ipocrisia!) - il più delle volte sono veritiere, perché molti si adagiano in una mediocrità che fa a pugni con ciò che si professa e che spinge Dio addirittura al vomito (come dice l'Apocalisse) e vivacchiano in una indifferenza religiosa che dà scandalo ai non credenti.

“*Aut muta nomen aut muta mores*” diceva lapidariamente Tertulliano ai cristiani tiepidi: “O cambi il tuo nome di cristiano o cambi i tuoi modi di vivere da non cristiano”.